

PRESENTAZIONE

Arrivato ormai ad una età assai avanzata, mi ha fatto molto piacere l'invito a scrivere una piccola presentazione per il bel libro di Federico Falorni, ultimo prodotto della Scuola fiorentina di diritto comparato. È un libro degno della Scuola fondata da Mauro Cappelletti, un grande Maestro di cui ho tentato con umiltà e amore di seguire l'esempio, e che ora è degnamente guidata da una nuova generazione.

Federico Falorni è un giovane studioso, che sta seguendo il percorso di formazione comune a noi tutti: un lungo periodo di ricerca nel paese oggetto di studio e lì guidato da una illustre professoressa per giungere infine alla redazione di un lavoro monografico.

La scelta di Federico Falorni si è orientata su due grandi paesi di *common law*, Canada e Stati Uniti, geograficamente vicini ancorché divisi da un confine di alcune migliaia di chilometri, ma diversi anche in maniera significativa quanto alla cultura giuridica e alle strutture portanti del sistema, pur se ambedue trovano la loro origine nel diritto inglese. Il tema su cui si cimenta Federico è impegnativo: i diritti fondamentali e i modi della loro protezione. L'importante differenza fra i due ordinamenti, che l'A. coglie perfettamente nella sua essenza, è che mentre il Canada ha gradualmente introdotto *charters* non troppo lontane dalla tradizione inglese, prive di quella forza superiore che è propria di una Costituzione, gli Stati Uniti sin dalle origini si fondano su un testo scritto e rigido che non solo disegna le grandi linee della forma di stato e di governo, ma contiene anche un catalogo di diritti, già pronto al momento dell'approvazione della Costituzione, ma inserito nel testo qualche anno dopo la sua entrata in vigore affinché la Federazione non si sentisse fin dal suo nascere limitata nei propri poteri. Un'importante conseguenza della differenza fra i due ordinamenti per quanto attiene alla protezione dei diritti individuali, colta in maniera limpida da Federico Falorni, consiste proprio nel diverso approccio riguardo la loro protezione. È noto che negli Stati Uniti, fin dai tempi di *Marbury v. Madison*, la Corte Suprema ha previsto che è compito e dovere dei giudici dichiarare «null and void» le leggi che con tali diritti contrastano. Il Canada, indipendente dal XX secolo, tuttora membro del Commonwealth e quindi legato al Regno Unito, è invece influenzato, non sorprendentemente, dalla dottrina della supremazia del Parlamento. Ciò significa che, anche

quando il lungo processo costituente culmina nella *Canadian Charter of Rights and Freedoms* del 1982, dotata di un vero e proprio catalogo dei diritti fondamentali, Federico Falorni possa scrivere, sulla base del testo dell'art. 1 della Charter stessa¹ che «l'esperienza costituzionale del Canada è contraddistinta dalla ricerca di un equilibrio tra il riconoscimento del catalogo costituzionale di diritti e del correlato sindacato di costituzionalità, da un lato; ed il tentativo di mantenere in capo alle assemblee legislative un margine di manovra, in ossequio al principio della supremazia parlamentare, dall'altro lato».

La parte più interessante e originale del lavoro di Federico Falorni è quella che si interroga sui modi in cui le eventuali limitazioni e/o restrizioni dei diritti fondamentali possono essere giustificate, attraverso un confronto fra il metodo della proporzionalità e quello della categorizzazione. È questo il cuore dell'analisi comparativa che prosegue fra Canada e Stati Uniti. Il primo ordinamento, infatti, ha costantemente impiegato, fin dalla decisione della Corte suprema nel caso *R. v. Oakes* (SCR, 1986, 103) il metodo della proporzionalità, caratteristico di un sistema fondato sul bilanciamento casistico e sulla prevalenza degli standard sulle regole. Laddove l'ordinamento degli Stati Uniti è probabilmente l'unico che continua a seguire il metodo della categorizzazione fin dal famoso caso *Lochner v. New York*, 198 US 45 (1905), il metodo cioè, come ci spiega con la sua consueta chiarezza l'Autore, che da un lato «intende identificare, a priori, e su un piano squisitamente ermeneutico, quali diritti acquisiscono lo status di fondamentali e quali manifestazioni sono ricomprese nella sfera di operatività di ognuno di essi»; e dall'altro lato, e conseguentemente, adotta un sistema di *levels of scrutiny* diversificati in ragione dell'interesse coinvolto. Quello che sorprende di questo metodo, che è solo una delle tante manifestazioni dell'«eccezionalismo americano», è la sua riconosciuta inadeguatezza rispetto all'esigenza di protezione dei diritti fondamentali, privo com'è della flessibilità e della adattabilità proprie del metodo della proporzionalità.

Compito di chi scrive, tuttavia, non è certo quello di raccontare il ricco libro di Federico; il compito è piuttosto quello di porre in risalto le basi sulle quali poggia la ricerca. Bene. Le basi sono assai solide e gli strumenti di indagine sono maturi. Il libro è originale, almeno nel senso che non ricordo altre opere di giuristi di *civil law* dedicate alla comparazione fra controllo di costituzionalità e tutela dei diritti fondamentali in Canada e negli Stati Uniti così intensamente documentate. Il libro, scritto fra l'altro in un bello stile fluido, è sicuramente destinato a diventare un punto di riferimento per gli studiosi che rivolgono il loro interesse al Nordamerica.

¹ «The Canadian Charter of Rights and Freedoms guarantees the rights and freedoms set out in it subject only to such reasonable limits prescribed by law as can be demonstrably justified in a free and democratic society».

Mi permetto, infine, solo una piccola osservazione. Ho già detto di come il lavoro sia attentamente documentato e di come l'Autore sia padrone del tema che affronta, padronanza acquisita attraverso lo studio minuzioso della vasta dottrina e della ricca giurisprudenza di ambedue gli ordinamenti: ben 31 pagine sono dedicate all'indice delle opere e dei casi, opere e casi non certo citati *ad pompam*, ma sicuramente studiati con estrema attenzione. Penso tuttavia che, proprio in virtù della grande conoscenza dei due ordinamenti, la trattazione di Canada e Stati Uniti avrebbe potuto essere maggiormente integrata e le due parti di cui si compone il volume avrebbero potuto dialogare di più tra loro. Anche la comparazione ne avrebbe probabilmente tratto vantaggio. D'altra parte, come non dimenticare che si tratta della prima monografia di un giovane studioso, del quale penso tutto il bene possibile, e che sicuramente è prodromica ad altre interessanti ricerche?

VINCENZO VARANO

Firenze, 3 giugno 2025